

Spettacoli

ROCK. Musica di ieri e di oggi: il nuovo disco della cantante, i vecchi classici dei «Fab Four»

Joni Mitchell Autoritratto alla Van Gogh

Sono un esploratrice: quello che cerco in una melodia e il senso della sorpresa. Qualche esempio? Stravinsky in particolare. *I riti della primavera*. O il canto pigmeo con tempi e strutture estremamente sofisticati. Joni Mitchell, l'esploratrice soffre ancora i sintomi della poliometite che le paralizzò le gambe da bambina. Così in Europa dove è venuta a presentare *Turbulent Indigo* ha deciso di far tappa solo a Londra portandosi quattro o cinque chitarre

ALFIO BERNABEI

LONDRA. A 51 anni Joni Mitchell in piedi su una piattaforma costruita in una sala solitamente riservata alle mostre di pittura, saluta prendendo la chitarra e si mette al lavoro. È un'opera d'arte. La voce calda e potente scolpisce ogni parola. Le note sono una «creca di mood» e significati. Nei momenti di riflessione chiude gli occhi e, ricorda la maschera sensuale di una Jeanne Moreau. Due nomi citati dalla Mitchell in *Turbulent Indigo* sono la chiave di risonanza e significato dell'intero cd. Blanche DuBois e Vincent Van Gogh. Blanche protagonista del dramma di Tennessee Williams *A Streetcar Named Desire* è la donna violentemente incompiuta, maltrattata dagli uomini che chiude l'ultima scena con la frase straordinaria: «Ho sempre dipinto dalla gentilezza degli estranei». Van Gogh, oltre che ad essere citato in uno dei brani appare anche nel raffinamento al femminile dipinto dalla Mitchell e usato per la copertina dell'autoritratto con il orecchio tagliato.

Due «miserabili» che si salvano con l'amore o con l'arte rappresentano il tema di questo suo diciassettesimo album, una melanconica riflessione sulla condizione umana. Nel brano dedicato a Van Gogh che dà il titolo al cd la Mitchell usa l'immagine del fuoco al quale nessuno s'accosta. In *Sunny Side Up* la donna-protagonista che evoca Blanche DuBois si ribella prendendo una pistola, mira ai lampi e spara while the tree was green (mentre l'autostrada sibilava). Si tratta di campi di grano o di una strada. La Mitchell è sempre molto attenta nel piazzare i suoi personaggi in un paesaggio o in un contesto sociale. Della tradizione folk, jazz e blues ha mantenuto i classici riferimenti agli spostamenti ai treni, ai condottieri, immagini di ricerca ed esplorazione per motivi di necessità o di avventura. E in questi momenti che canta ad occhi chiusi incapsulando nel mood elementi di esperienze personali. La

sua voce rimane la guida nell'intimità, intimo mentre con la chitarra schizza paesaggi, fa passare un treno o delinea il sibilo delle auto sulle autostrade di notte. Ha incluso nel cd un motivo particolarmente intenso: *The Magdalene Laundries* ispirato a una notizia di cronaca. Oltre cento «scheletri» di giovani donne erano stati trovati in un cimitero di Dublino annesso ad un convento. Erano donne spiegate dalla Mitchell che venivano imprigionate in istituzioni religiose o perché venivano ritenute delle «jezebel», puttane, o destitute. Il tema della violenza sulle donne è ripreso in *Not to Blame* in cui un giovane uccide la sua ragazza con gli amici come testimoni perché colpevole di essersi comportata fuori dalla norma. Il commento della Mitchell sull'attuale stato di cose è contenuto nel motivo *Sex Kills* che comincia così: «Al semaforo mi sono fermata dietro una Cadillac ed ho notato le lettere sulla targia. Just like is justice just ice? (La giustizia è solamente del ghiaccio). *Sex Kills* è anche un lamento per quei tempi pre-Aids che erano più liberi in confronto con l'attuale situazione in cui un atto di amore può diventare un motivo di morte.

Joni risponde risponde alle domande sul suo lavoro e sulle sue opinioni. Da pochi concerti dal vivo perché il mormorio costa molto e le entrate sono poche. Le piace comporre gli album con una chiara struttura tematica e sperimentare con una vasta quantità di strumenti diversi. È arrivata a cinquanta due con la sola chitarra. Sugli altri cantanti ha poco da dire. Dylan è okay. Nostalgia di Woodstock? «No, quelli erano gli anni scessanti. Ora guardo al futuro. E per quanto ti guarda la pittura non la trovo come forma di espressione così diversa dalla musica. Ha fatto un paio di mostre in Scozia e Giappone e spera di farne una anche in Italia. Si volta verso il gruppo di italiani. Guido L. Guido Ana che se ne occupa vedremo.



John



George



Joni Mitchell, la grande cantante canadese ha presentato il suo nuovo disco a Londra

Beatles ancora «in onda»



Paul



Ringo

LONDRA. Nuovo tuffo nel passato della Beatlemania: questa volta non negli studi di Abbey Road ma in quelli della Bbc (in un angolo c'è a foto dei quattro ripresi davanti all'edificio tutti in cravatta) per il lancio del nuovo pubblicizzato album *Let it be... Nbc* (Emi) una selezione delle duecento performance che i Beatles creirono per la Bbc tra il '62 e il '65. Chi si aspettava una riunione del trio è rimasta deluso. Sono sfilati sul palco solo le solite facce che offrono a queste celebrazioni il produttore George Martin che rimase con loro dal 1962 al 1970. Alan Freeman e Brian Matthew che erano i dj dell'epoca. So che George Harrison è in Australia - ha detto Martin - ma non ho idea dove si trovano Ringo Starr e Paul McCartney. Quest'ultimo ha mandato un fax. Ho ancora un gradvole ricordo di quelle sessioni. Gli spettacoli dal vivo erano cosa rara all'epoca perché la Bbc aveva l'obbligo contrattuale di trasmettere musica da dischi - ha raccontato Martin - Si azzardò però *Scandalous Club* in onda il sabato alle dieci. Poi Brian Epstein che era l'agen-

te dei Beatles inventò un altro programma chiamato *Pop Alive*. I Beatles dominarono i cantanti. Kevin Howlett che ha curato la ricerca per *Let it be... Nbc* racconta: «Ho creato di con il mio un lista di tutti i programmi nei quali erano apparsi ed ho trovato le registrazioni di cinquanta due sessioni fra il 1962 ed il 1965. All'epoca i Beatles cantavano molte canzoni americane perché il loro repertorio era ancora limitato. Freem in ricordo. Quello che volevano di stavo Jimeno era la spontaneità che li rendeva anche molto coraggiosi. Era l'unica bbb che poteva permettersi di registrare otto o nove canzoni un giorno e nel giro di poche ore. L'idea dei loro motivi era non estremamente brillante o anche molto vecchia ma li novità era appunto nel loro approccio spontaneo. E questo del resto che è il motivo di un feeling di freschezza alle registrazioni anche a trent'anni di distanza. I cinquanta sei motivi dell'album sono stati selezionati da Martin. Che ne pensano i Beatles? Sono stati tutti informati degli sviluppi anche Yoko Ono ma non hanno preso parte alla selezione. Quiluno

ha fatto notare che le registrazioni in studio non possono riflettere il senso di entusiasmo che i Beatles avevano nel pubblico non con un handicap. Martin ha scosso la testa. La verità è che il chiaro che le registrazioni quando si esibivano in concerti non permettevano di vedere i Beatles di sceltarsi. Per capire il ritmo degli altri Ringo che stava dietro diceva sempre che il unico modo era di tenergli occhi sui movimenti del loro cello. Le performance erano eccitanti per gli spettatori anche quando nessuno riusciva a sentire nulla. Furono gli studi che permisero ai Beatles di imparare a suonare e perfezionarsi. Questa è un singolo estratto di quest'album alla fine del prossimo anno non ci saranno invece altri *Let it be... Nbc*. Fra le registrazioni c'è anche del materiale pesimista dice Martin. L'album contiene l'altro *Let it be... Nbc* che era una delle canzoni preferite di Paul, una variazione di *From Us To You* degli stessi Beatles e *Baby It's You* di David Bacharach. Williams. Intere di tre motivi ci sono scherzi discorsivi e introduzioni.

IL PERSONAGGIO. Incontro a Londra con Jamiroquai

Torna il cowboy dello spazio

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

LONDRA. Ha una collezione di cappelli di ogni genere: colbacchi, berretti, tasia, copricapi peruviani di lana multicolore che cambia a ogni spettacolo come Elton John faceva con le sue centinaia di occhiali ultralight. Solo che lui Jason Kay senza il cappello in testa è uguale a migliaia di altri ventenni inglesi con le Adidas ai piedi e i maglioni di lana da mercatino dell'usato stile neo-fnacchettone, ventenni che vagano fra i rave, parties e i club di Soho e consumano ancora un po' di acid jazz e molte ristampe di funk e soul anni Settanta.

Jason Kay è come loro: ma è diventato un popstar nel giro di una notte (insomma non si è ammazza di gavetta) inventandosi un personaggio a metà tra il fumetto, le profetie ecologiste e una band Jamiroquai (contrazione fra il suo nome di battesimo e quello della tribù pelierossa degli Iroquois).

che mescola con abilità e in ugual misura i suoni tipici del soul e funk che gente come Gil Scott Heron o gli Earth Wind & Fire sapevano combinare una ventina di anni fa con in più un tratto marcato e deciso quello di avere una voce quasi uguale a quella di Stevie Wonder. Miscela impeccabile. È infatti il primo album *Emergence on Planet Earth* ha venduto un paio di milioni di copie facendo schizzare Jamiroquai tra gli astri del pop britannico con tutto quello che ne consegue. Compresa la critica assurdità di quella parte di giornalismo specializzato che gli ha infacciato di aver costruito la propria carriera speculando sul patrimonio musicale dei neri in fondo si potrebbe dire la stessa cosa anche di Elvis Presley.

Comprendibile che Jamiroquai sia arrivato con un po' di tensione e molte aspettative al fatidico appuntamento con il secondo disco

The Return of the Space Cowboy uscito di qualche settimana e un ottimo lavoro. Messa un pochino da parte le istanze ecologiste Kay si è concentrato di più sulle musiche i punti di riferimento sono sempre quelli: ma lo stile è maturato e i brani strumentali sono ricchi di fascino si gioca anche sull'inserto esotico di uno strumento come il didgeridoo - quella specie di flauto degli aborigeni australiani che suonate da Wallis Buchanan è diventata vero e proprio protagonista nella lunga suite di *Journeys to Anthemland*. È il momento più suggestivo anche del nuovo live show della band. Al Forum di Londra un teatrone, un decò da qualtroni posti che ha fatto il tutto esaurito per due sere. I Jamiroquai hanno vinto a mani basse. Due ore di dance music accattivante e ruffini e i ricci di arrangiamenti jazzati e corle improvvisate tutto in crescendo con Jason Kay che saltella nel suo modo buffo da fumetto su e giù per il palco. E quando arriva il



Una foto di Jason Kay, leader del gruppo inglese dei Jamiroquai

momento di cantare *Space Cowboy* si accende un bello spicchio. Non tanto per illustrare i contenuti della canzone quanto per rispondere provocatoriamente agli attacchi di quei cinque deputati conservatori inglesi a cui non è andata giù la copertina del singolo di *Space Cowboy* dove fa bella mostra di sé per l'appunto uno spicchio.

«Sì perché secondo quello spicchio durante lo show» - spiegherà Kay più tardi sdraiato sui divani provocazione e anche un modo di sottolineare il potere di chi sta su di un palco in un posto del genere. Di solito nei club se qualcuno del servizio d'ordine ti becca con un joint prima ti picchia poi ti sbatte tuon

dallole. Ma se tu sei l'istar non possono toccarti! *Space Cowboy* ha qualcosa che vede contro i ministri di William Gibson con i suoi cowboy del cosmo. Non mente del genere - spiega in coda Kay - Si chiama *space cowboy*. È uno che sta sempre in viaggio che è sempre in fuga, è un punto di non ritorno, più bene come tuor nate! Un po' come me nel periodo in cui ho lavorato a questo disco: ero quasi sempre sotto l'effetto di qualcosa. Che tipo di effetto ha provato? Più che altro timore del po' di tutto meno che ti roba pesante. Niente cronici crack non mi piacevano le droghe distruttive. Qualche un presento. Nessuno dubbio i lunghi viaggi. E addio l'ultima volta che me è capitato di prenderme e sto per due anni fa il festival di Glastonbury. Una esperienza mistica mi si è aperta finalmente. Tutto che ero in grado in mezzo a tutta quella folla di persone esattamente dove si trovavo in un'amicizia. Ho detto solo l'ultima volta dopo si è aperto un varco tra la folla e loro c'è un po' più che dove avevo detto.

Il tour di Jamiroquai arriverà anche in Italia il 20 novembre debutta a Milano il 1 dicembre e a Modena il 3 a Napoli.

LA TV DI ENRICO VAIMI

Banalità a reti unificate

SISSANO (S. VINCENZO). In questi giorni si sta parlando di unificazione delle reti televisive. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete.

Un'ipotesi che potrebbe unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete.

Un'ipotesi che potrebbe unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete.

Un'ipotesi che potrebbe unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete.

Un'ipotesi che potrebbe unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete. Si dice che il governo ha deciso di unificare le reti televisive in un'unica rete.